pag. 168

**“SAN GIROLAMO MIANI".**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**6. Il “Redutto” di Brescia** (4 giugno 1536)..

 A Brescia, il 4 giugno 1536, fu tenuto anche il Capitolo della Compagnia dei Servi dei Poveri; il primo di cui ci restino gli Atti[[1]](#footnote-1).

 “Addì 4 zagno 1536 se redase la Compagnia de li poveri derelitti[[2]](#footnote-2) qual son questi: Messer padre Alexandra melanese; Messer Augastino da Bergamo, Messer Jeronimo Miani primo padre dessi poveri, Marcho melanese, Zuan terzo da Como, Christoforo, Zouan Antonio Vergezi, Romerio[[3]](#footnote-3), Zonan Francesco gran[[4]](#footnote-4), Zouan Antonio da Milano[[5]](#footnote-5), Augustino, Zouan gran, Peder da Valdimagna ..., Francesco Primo, Bernardino primo[[6]](#footnote-6), Martino[[7]](#footnote-7), Bartholomeo, lacomo, Bernardino secondo”. Mancava uno, ma era giustificato: “Iob[[8]](#footnote-8) non è venuto è malato et a Bergamo “[[9]](#footnote-9).

 Vano ogni tentativo di identificare gli intervenuti: la maggior parte è nominata soltanto qui o in qualche lettera di Girolamo[[10]](#footnote-10). C'erano il Barili e Alessandro Evanessi: e il loro nome nell’elenco dei partecipanti fu scritto prima di quello di Girolamo, perché sacerdoti. Ma l’autorità di Girolamo era indiscussa: “Messer Jeronimo Miani primo padre dessi poveri “.

 Le prime proposte fatte al Capitolo mirarono a richiamare l’attenzione su alcuni punti di vita religiosa, già stabiliti: “El se aricorda che quelli che non sono de la Compagnia possono

pag. 169

domandar perdonanza quan fano alcuno male. El se ricorda che li governatori quando trovano qualche pover bisognoso lo facino saper al logo tenent et sabvenirli. Et ancora quando alcuni bateno a la porta non vasa se non el portinaro. Item se aricorda de la lectioni de lezer a tavola quando se trova se non uno che sapia lezer ali hospitali. Item che qua[[11]](#footnote-11) se habia a far osservar li nostri ordini così del bater quanto del parlar a tavola et così del lezer a tavola”[[12]](#footnote-12) .

 Vennero poi presentate altre proposte, delle quali però è impossibile interpretare il contenuto[[13]](#footnote-13).

 Si alzò infine il padre Barili, uomo austero e deciso. Il tono della sua voce era vibrato: “Messer Padre Augustin cridar poca mortiﬁcaciun poca cura de le aneme poca vigilancia "[[14]](#footnote-14).

 Un problema assillante era quello delle nuove reclute. Già nelle sue lettere da Venezia Girolamo aveva accennato alla scarsità delle vocazioni[[15]](#footnote-15). Ma bisognava anche metter chiaro davanti alla considerazione di coloro che entravano nella Compagnia, quali erano le condizioni a cui si dovevano soggettare; i principali obblighi della nuova vita, in modo particolare la rinuncia, sotto i suoi vari aspetti.

 Bisognava perciò comporre un “capitolar" che avrebbe dovuto esser letto “a tuti chi vien in caza “.

 Data la delicatezza del problema, la parte più importante, fino alla stesura del documento, fu di Girolamo. Sono di suo pugno, infatti, le righe che riguardano questo argomento[[16]](#footnote-16).

pag. 170

 Il primo punto esaminava la povertà[[17]](#footnote-17): “Bisogna avvertirli ... max del fazer; del portar via roba, de quel chel porta sarà qui comun et che non è più cossa alcuna sua, ne al partir labia a domandar cosa alcuna como sua ne tenir; como sua, de la obedientia, de la povertà, et de la pasciensia, del patir nel manzar et vestir; de la devociun conƒesiun dezani, de la mortiƒicaciun parlar baso poche parole, maxime de non zurar biastermar ne dir bugie non se excusar del mal fatto, domanda la licenzia de ogni cosa et perfino che le novitie el non facia alcuna cosa cencia licentia et altre cose che apartien al novicio et anche a tacer e a tolerar ammeno de sti ordini novizial et nel su partir poi se ne uzi la carità, et non lasciarli partir con ira sel si pol”.

 La discussione di questa proposta ebbe esito positivo. “Obtenuto “ è segnato a fianco sul codice-verbale[[18]](#footnote-18).

 Altra necessità per tante opere, certo assai rapidamente fondate, era quella di un organo centrale, coordinatore delle varie individualità, efficiente, risolutore di ogni questione. Tale organo era il “redutto “ o capitolo[[19]](#footnote-19).

pag. 171

 Si cominciò, perciò, a discutere sulla sistemazione e il regolare funzionamento dei capitoli. La discussione fu piuttosto varia e disordinata[[20]](#footnote-20).

 La prima parte riguarda la fase preparatoria del capitolo.

 Affermata la necessità di una preparazione diligente, perché il capitolo potesse dare dei risultati positivi, si passò a stabilirne le norme. Innanzitutto parve necessario che il capitolo si tenesse con una certa frequenza, anche se ciò importava qualche inconveniente, perché i partecipanti dovevano assentarsi dalle opere. Si determinò di tenere il “ridotto ” ogni quattro mesi e che vi intervenissero i servi dei poveri, i “tre de li lochi", cioè “li tre zentilhuomini per cità”[[21]](#footnote-21).

 Otto giorni prima del capitolo si raduneranno i “tre de la Compagnia dei Servi dei Poveri ”: erano certamente gli uomini più in vista della Compagnia, forse i superiori dei vari luoghi[[22]](#footnote-22). Questi avrebbero dovuto preparare l’ordine del giorno dei lavori per il capitolo sia della Compagnia, che dei “tre de li lochi”[[23]](#footnote-23).

 Tutti i commessi delle varie opere dovranno essere informati dell’adunanza dei tre Servi. Un mese prima, i commessi dovranno essere avvertiti del tempo e del luogo ove si terrà il capitolo, in maniera che tutti possano non solo disimpegnarsi, ma anche prepararsi a trattare le questioni vitali della Compagnia.

 Otto giorni dopo l’adunanza preparatoria, si raduneranno tutti i convocati al capitolo, i Servi e i “tre de li lochi ”, già “preparati ala comunion”[[24]](#footnote-24).

pag. 172

 I Commessi, venendo al capitolo, dovranno portare cinque elenchi “polize di puti"; l’elenco dei giovani da “dar via", cioè da sistemare; elenco degli '“officiali”; elenchi di tutti coloro che avevano un ufficio nella casa; analogo elenco della distribuzione degli uffici per il nuovo periodo; un quinto elenco delle proposte da presentare e dei disordini da segnalare. In quest’ultima scheda doveva essere dato un giudizio, “le examina", su tutti i fanciulli sottoposti a ciascun commesso[[25]](#footnote-25).

 I “3 per cità" duravano in carica un anno, ma in maniera che ogni quattro mesi ne scadesse uno. Ora il commesso doveva proporre il nome del procuratore da sostituire a quello che doveva scadere in capo ai quattro mesi. Data la delicatezza del compito, gli si raccomandava “diligente consideratio cum oration". Anzi, egli avrebbe dovuto tener pronto per eventualità, un secondo nome. Veramente le proposte in questa materia erano di competenza dei “3 per cità": ma si sarebbe conseguito un vantaggio innegabile: cioe “atiò che più agilmente si possa conoscer la più vera via et li homeni più prompti a tal spiritual exercitio et più prompti al reduto “[[26]](#footnote-26).

 Ognuno, sia della Compagnia come dei “3 de li lochi", doveva partecipare attivamente al Capitolo, ciascuno naturalmente per la parte che lo riguardava[[27]](#footnote-27).

 Furono poi stabilite le date per i tre capitoli annuali: alla pentecoste, il giorno di tutti i santi, il giorno di san Mattia (24 febbraio) oppure quello dell’Annunciazione, a condizione, però, che non venisse a cadere durante la settimana santa, in modo da non disturbare la partecipazione alle sacre funzioni.

 Quanto al luogo, il capitolo si sarebbe celebrato ogni volta in luogo diverso, a turno, o secondo quanto avrebbero consigliato le necessità del momento[[28]](#footnote-28).

 Tutti i luoghi dunque erano strettamente collegati e il capitolo avrebbe dovuto essere informato ed occuparsi anche delle minime questioni di ogni casa. .

pag. 173

 Conclusa la discussione sui capitoli, si passò all’”esame di alcune singole proposte.

 La prima richiamava l’attenzione sulla questua. Era conveniente fare abitualmente la questua oppure soltanto in caso di necessità? La questione o non fu trattata o non si raggiunse un accordo perché il numero è cancellato con un tratto diagonale[[29]](#footnote-29).

 Venne poi avanzata un’altra interpellanza: “al capitolo domandar come resime (sic) nel dar l'aqua a quelli che va de soto”. Anche questa domanda, del resto per noi incomprensibile, è cancellata da un simile tratto diagonale[[30]](#footnote-30).

 La stessa cosa per una terza proposta che venne presentata subito dopo: “Al Capitolo se arecorda se mandi li visitatori con l'ordeni novi poi inanti al capitolo per invidar al Capitolo per preparare et seminar li pitti como se a porta el comeso “[[31]](#footnote-31). Vi era dunque un’autorità superiore, ai vari luoghi; un’autorità che riceveva direttamente il suo mandato dal capitolo: i visitatori. Ad essi spettava comunicare le decisioni dei capitoli in una prima visita alle istituzioni, e comunicare l’indizione del capitolo seguente, nella seconda. Durante questa seconda visita avrebbero dovuto anche investigare tra i “putti" sulla condotta del commesso. Regola un po’ forte, ma saggia.

 Nel manoscritto seguono poi le norme per la preghiera comune. Purtroppo nel codice sono caduti due fogli e non abbiamo il testo completo. “ ... liberi da quelle pene e gli dia la gloria eterna. Per la ciesa sua che p. d’essere, cioè per li inƒideli che sono al presente et chi saranno atiò gli doni il lume de la fede, et ditto un Pater noster et una Ave Maria al dimandiamo le preditte cose mentalmente al Signore”[[32]](#footnote-32).

pag. 174

 Dopo le intenzioni generali per la maggior esaltazione della Chiesa (e qui è proprio da rimpiangere la perdita dei due fogli) venivano ricordate le persone care all’opera. “Poi una Ave Maria per monsignore cardinal del Chieti, et per il padre Gaietano et per tutta la sua religione, er per li padri capucini, per il padre frate Paulo et sol compagni[[33]](#footnote-33) et per la madre sor Andrea, et per la madre sor Arcangela et sor Bonaventura et per madama Elisabeta Capelo[[34]](#footnote-34) et per rnadama Cicilia"[[35]](#footnote-35).

 Seguiva il ricordo per tutte le persone e necessità delle varie famiglie: “poi una Ave Maria per tutti li nostri sacerdoti putti et absenri et chi sono per intrar a questo sante opere et per tutti li commissi et tutti li altri nostri fratelli che a loro son consegnati da servir atiò lo Signore gli dia carità perfetta, humiltà proƒunda et paciencia per amor de sua maestà "[[36]](#footnote-36).

 Seguiva la preghiera per i benefattori e per tutti coloro che davano aiuto di qualunque genere all’opera: “poi per tutti li benefactori de tutte le opere per li procuratori, caseri, spenditori et tutti quelli che danno aiuto, conselio et favore a tutte quelle opere Ave Maria”[[37]](#footnote-37).

pag. 175

 Forse si pensò che qualche altra intenzione avrebbe potuto venire in mente in segulto e per questo nel codice dopo le parole: “poi per" furono lasciati otto centimetri in bianco[[38]](#footnote-38).

 Infine si pregava per tutti, e con questa preghiera probabilmente si concludeva l’elenco delle persone: “poi per tutti quelli chi se recomandano a nostre orationi per quelli che pregano Dio per noi et per quelli che siam debitori a pregar per loro, per nostri amici et inimici, et per tutti li infedeli, defunti, maxime per... "[[39]](#footnote-39). Qui un’altra interruzione: manca il foglio 12.

 Si terminava con la preghiera per se stessi, per i propri bisogni pirituali: mondo, carne et demonio et che (la Madonna) li si degni presentar tutte le nostre orationi tepide inanti al nostro Signor Dio et pregarlo el ne volia exaudir et defendere da ogni murmuro et da ogni iudicio temerario et ne faci caminar in verità per la sua santa via”[[40]](#footnote-40).

 Per le pagine mancanti l’elenco è purtroppo incompleto, così che non possiamo renderci pienamente conto della vastità degli interessi spirituali di Girolamo. Vi doveva essere certamente la preghiera per la riforma della Chiesa “della quale egli hebbe grandissima sete, et ne ordinò particular oratione, che tuttavia si canta alle Messe, e comuni nostre orationi, cosi dicendo: “Dolce Padre nostro Signor Gesù Cristo ti preghiamo per la tua infinita bontà, che reformi tutta la christianità, a quello stato di santità, la qual fu nel tempo dei tuoi Santi Apostoli “[[41]](#footnote-41).

1. (23) Ms. 30 dell'Archivio di Somasca. [↑](#footnote-ref-1)
2. (24) Nota che Girolamo nelle sue lettere chiama la Compagnia dei “Servi dei Poveri". [↑](#footnote-ref-2)
3. (25) V. *Letter*e di Girolamo: I e II. [↑](#footnote-ref-3)
4. (26) I*bidem*, III. [↑](#footnote-ref-4)
5. (27) *Ibidem*, I. . [↑](#footnote-ref-5)
6. (28) *Ibide*m, VI. [↑](#footnote-ref-6)
7. (29) I*bidem*, III e VI. [↑](#footnote-ref-7)
8. (30*) Ibidem*, VI. [↑](#footnote-ref-8)
9. (31) 31 Ms. 30, c. 2 e 3 r. [↑](#footnote-ref-9)
10. (32) Cfr. G. LANDINI, *Piccolo contributo*, cit., pag. 18; G.. LANDINI, *Vita,* cit. pagg. 189-198. ' [↑](#footnote-ref-10)
11. (33) A Brescia, l’opera da poco iniziata. [↑](#footnote-ref-11)
12. (34) Ms. 30, c.. 3r e v. [↑](#footnote-ref-12)
13. (35) Ms. 30, c. 4v. [↑](#footnote-ref-13)
14. (36) Ms. 30, c. 5r. Sulla austerità del padre Barili cfr. poscritto alla Lettera III di Girolamo e lettere del Barili a Ludovico Viscardi del 12 febbraio 1537 in A. STOPPIGLIA, *Una nuova lettera di san Girolamo*, cit., pagg. 23-24. [↑](#footnote-ref-14)
15. (37) Lettere di Girolamo, I e ll. [↑](#footnote-ref-15)
16. (38) Ms. 30, c. Sv - 61 [↑](#footnote-ref-16)
17. (39) Nello stesso Ms. 30, durante il Capitolo tenuto al Sabbioncello, c`e un richiamo “al capitolo fatto er ordinato dalle felice et beata anima del nostro padre Messer Jeronimo circha la povertà", che però non ci è conservato nella prima parte del Ms. 30. “Item pregare li fratelli della Compagnia ala observantia del capitolo fatto et ordinato dalla felice et beata anima del nostro padre messer Jeronimo circha di la povertà che se contene in ditto capitolo de la debita circustantia tanto de la povertà interiore come esteriore et per observantia de quello declararsi al modo del vestire" (Ms. 30, c. 20v); “Item se alcuno sarà inspirati dal Spirito del Signor per confirmarsi più a la voluntà di quella felice anima di nostro padre messier Jeronimo circha la povertà de la qual molto l’aveva al core et con opere el demonstrò non volendo portar camize de panno lino sieno provisti de camise de lana dimmodo che non sieno de saia e questo non sia per singularitate ma per incitar li altri fratelli a seguitare nostro Segnor Jesù Christo nudo in croce" (Ms. 30,c.21v) [↑](#footnote-ref-17)
18. (40) Ms. 30, c. 6v. [↑](#footnote-ref-18)
19. (41) Il termine ricorre anche nelle Congregazioni del Divino Amore; cfr. A. BIANCONI, *L’opera delle Compagnie del Divino Amore, c*it., passim. [↑](#footnote-ref-19)
20. (42) Gli atti di questa parte conservati nel Ms. 30 sono spesso confusi; cfr., ad esempio, c. 6v-8r. [↑](#footnote-ref-20)
21. (43) Ms. 30, c. ov.) [↑](#footnote-ref-21)
22. (44) Al Capitolo di Brescia furono probabilmente l’Evanessi, il Barili e Girolamo. [↑](#footnote-ref-22)
23. (45) Interpreto così col BIANCHINI, op. cit., pag. 96; ma il suono delle parole puo far pensare ad un doppio capitolo, oltre a quello preparatorio: quello della Compagnia e quello dei “tre de li lochi": et da poi 8 dì dil reduto dela Compagnia si redurano li 3 de li lochi preparati ala comunioni” (Ms. 30, c. 7r). [↑](#footnote-ref-23)
24. (46) E’ noto che la massima parte erano laici: solo due sacerdoti, ad esempio, furono presenti al capitolo di Brescia. [↑](#footnote-ref-24)
25. (47) Ms. 30, C. 7r. [↑](#footnote-ref-25)
26. (48) Ms. 30, c. 7v. [↑](#footnote-ref-26)
27. (49) Anche da questo passo risulterebbe abbastanza chiaro che si celebravano due capitoli, non uno solo per tutti, servi e procuratori: “a portar tutti qualche cosa da proporre nel reduto di ciascuno" (Ms. 30., c. 8r). [↑](#footnote-ref-27)
28. (50) Ms. 30, c. 7-8r. [↑](#footnote-ref-28)
29. (51) Ms. 30, c. Sv. La questione della questua ritornerà per Bergamo in una lettera che Girolamo scriverà pochi giorni dopo, il 14 giugno (lettera III). [↑](#footnote-ref-29)
30. (52) Ibidem; P. BIANCHINI, op. cit., pag. 97, pensa che qui si parli dei “funerali dei Servi". [↑](#footnote-ref-30)
31. (53) Ms. 30, ibidem. [↑](#footnote-ref-31)
32. (54) Ms. 30, c. 11r. [↑](#footnote-ref-32)
33. (55) Poiché nel numero delle persone per le quali i Servi devono pregare, il Carafa è designato con l’appellativo di cardinale, e poichè egli fu creato cardinale da Paolo Ill soltanto nel concistoro del 22 dicembre 1536, sembra che questa parte debba essere stata materia di un capitolo seguente, forse anche celebrato subito dopo la morte di Girolamo.

Nel codice a questo punto mancano due fogli, il 9 e il 10. Si tratta, comunque, della codificazione delle buone usanze messe in vigore da Girolamo stesso.

Chi sia stato questo “padre frate Paulo" non e certo. Secondo l’interpretazione più probabile parrebbe che si debba identificare con “l’honorato padre canonico regolare ... che per molti anni hebbe cura dell’anima sua" (ANONIMO, l. cit.). Cfr. P. BIANCHINI, op. cit., pag. 137 nota 10; G. LANDINI, op. cit., pagg. 133-134. [↑](#footnote-ref-33)
34. (56) Elisabetta Cappello era la priora dell’ospedale della pietà a Venezia per esposti e trovatelli. Cfr. P. PASCHINI, Le Compagnie del Divino Amore, cit., pag. 84. Non identificabili sono gli altri nomi: penso tuttavia che si tratti di sorelle del Divino Amore, più che di “gentildonne preposte alla cura delle convertite e delle orfane" come vorrebbe LANDINI, op. cit., pag.. 477. [↑](#footnote-ref-34)
35. (57) Ms. 30, c. llr. [↑](#footnote-ref-35)
36. (58) Ms. 30, c. llr. [↑](#footnote-ref-36)
37. (59) Ms. 30, c. 11v. [↑](#footnote-ref-37)
38. (60) *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-38)
39. (61) *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-39)
40. (62) Ms. 30, c. 13r. [↑](#footnote-ref-40)
41. (63) G. MGLFETTA, *Epistola dedicatoria*, cit. Altre preghiere, trasmesse per tradizione, ma delle quali non ho trovato testimonianza in fonti coeve, sono attribuite a Girolamo. Dall’esarne dei caratteri interni mi sembra che non faccia difficoltà l’attribuzione a lui della preghiera giaculatria: “O dolcissime Iesu, non sis mihi index, sed salvator“ (v. DE Rossi, op. cit., pag. 52) e la preghiera: “Exaudi nos, Deus, quia benigna est misericordia tua, et secundum rnultitudinem miserationum tuarum respice nos, Domine Iesu Christe, fili Dei vivi, miserere nobis; Iesu Christe, fili Dei vivi, miserere nobis; Iesu Christe, fili Dei vivi miserere nobis. In viam pacis, charitatis, et prosperitatis dirigat, et defendat nos potentia Dei Patris, sapientia Filii, et virtus Spiritus Sancti, et ipsa gloriosa virgo Maria, et Angelus Raphael, qui fuit cum Tobia, sit semper nobiscum in omni loco, et via. O bone Iesu, o bone Iesu, o bone Iesu, amor noster, et Deus noster in te confidimus, non erubescamus“ (Cfr. DE Rossl, op. cit., pag. 75). [↑](#footnote-ref-41)